

# Caduta “libera”

Nadia Nappo

L'argomento dell'editoriale del quinto numero di «Ada teoria femminista», è lo sgretolamento dell'architettura stessa dell'umano, a tal riguardo vorrei cercare di argomentare a tentoni, tra pezzi di ricordi di letture, sul come aprirsi un varco verso “l'umano” a partire da un testo, fine anni '60, *La spiaggia del dubbio*, di Patricia Highsmith<sup>1</sup>, scrittrice di inquietanti thriller psicologici.

## Profondità fatale

Un giovane scrittore newyorchese Howard Ingham, arriva in Tunisia per motivi di lavoro. Il suo viaggio è per meglio conoscere i luoghi arabi e così poterci ambientare la sceneggiatura di un film. A convincerlo a fare quel viaggio è stato un giovane regista televisivo che l'invita a partire, promettendogli che l'avrebbe raggiunto, ma non arriverà mai.

Ingham appena giunto cerca di mettersi in contatto sia con la fidanzata Ina, sia con l'amico regista. Purtroppo non riesce ad avere notizie, si rompe ogni comunicazione con il suo mondo americano, che cercherà di ricreare attraverso nuove amicizie: un americano legato all'immagine politico- culturale del suo paese, ed un artista del Nord Europa, deluso della realtà occidentale. Entrambi hanno forti ritrosie, ciascuno a suo modo, verso la cultura araba e verso gli stessi arabi.

Lo scrittore ben presto constaterà che le ritrosie degli amici possono avere dei “fondamenti”. Il paese è molto bello, gli abitanti accoglienti, ma oltre alle luci abbaglianti, si incontrano ombre profonde. Spesso per sopravvivere si commettono anche crimini, e tutto è avvolto in un clima di tolleranza se non addirittura di complicità o di omertà.

Quello che sta vivendo è sconvolgente, gli procura un vero smarrimento. Inoltre il non avere notizie lo isola dal suo passato, lo rende solo e lo costringe a stare molto concentrato nel presente. Tutto “il mondo” (in quel preciso istante) inizia a prendere forme diverse. Il suo turbamento aumenta quando finalmente riceve la lettera della fidanzata: “Caro Howard, è vero, ti devo delle spiegazioni”. Ina non aveva scritto subito, perché era molto sconvolta. Dopo la sua partenza, infatti, John, il regista, l’aveva insistentemente corteggiata. Lei aveva creduto di essere innamorata ed era stata con lui due volte. Si domanda del perché si era sentita coinvolta dall’innamoramento dell’altro, arrivando alla conclusione che non aveva sentito il suo fidanzato profondamente preso di lei. Comunque aveva compreso che era stata solo attratta da John e che la sua dichiarazione improvvisa e molto insistente le aveva fatto prospettare un mondo più fantasioso. Successivamente, purtroppo, anche nel nuovo corteggiatore aveva avvertito una forma di debolezza, non nel sentimento rivoltole, piuttosto nel suo carattere, per cui dopo solo dieci giorni aveva deciso di troncargli la relazione. Questa rottura aveva precipitato l’uomo in una profonda crisi, che lo aveva portato al suicidio in appena cinque giorni. Il gesto estremo era accaduto nella casa di Howard, il rivale lontano.

La prima reazione alla lettera fu di disprezzo. Era vero che lui non era pazzamente innamorato, però era molto coinvolto da lei e dalla loro storia, tanto che prima di partire le aveva chiesto di sposarlo. Adesso come reagire al tradimento di lei? Esce, passeggia, beve, si calma e torna al suo bungalow. Si addormenta, ma all’improvviso qualcosa lo sveglia. Sente un cigolio della maniglia, vede un’ombra, qualcuno sta tentando di entrare nella stanza. Aveva già subito, al suo arrivo, il furto di una giacca e di una scatola contenente le sue cose preziose, principalmente regali di persone care, come la spilla regalatagli dalla sua prima moglie. Provato da queste esperienze si agita molto nel sentire l’ombra che si aggira nella stanza. Si alza di scatto, afferra la macchina da scrivere, che ha portato dall’America e che gli è indispensabile per il suo lavoro, e la lancia contro l’ombra. Sente un forte botto. L’ombra fugge all’esterno. Qualcuno arriva al suo bungalow. Sente il rumore di qualcosa che viene trascinato via, forse il corpo colpito dalla sua macchina da scrivere. L’agitazione cresce, cosa sarà realmente capitato al ladro? La mattina dopo chiede a Mokta, il ragazzo che fa le pulizie nel suo appartamento, se sa cosa sia accaduto la notte precedente, ma questi non ha risposte da dargli. Decide che forse è meglio allontanarsi per un po’ e mentre prepara le sue poche cose, si ricorda, all’improvviso, di una frase che aveva letto in un libro, si mette a cercarlo, lo trova e legge: “Aveva viaggiato a lungo nel Vecchio e Nuovo mondo, ancora una volta riconobbi in lui l’animo semplice del marinaio o del giramondo che, viaggiando, impara a parlare e pensare con decenza; che nel corso del viaggio della Vita, invece di raccogliere nuovi impacci saggiamente si libera di quelli con i quali è partito”. Howard inizia a pensare che durante quel viaggio, che tanto sconquasso gli sta creando, si deve liberare dalla “merdaglia”, includendo in questo termine, anche il proprio patrimonio culturale. Ad esempio “l’americanità” che cosa realmente significa per lui; inoltre quei due cadaveri, che non ha visto, ed ammesso che ci sia un secondo cadavere, cosa segnano nella sua vita. Dal primo aveva ricevuto un danno, ma il danno reale qual’è, proprio da quel danno ha iniziato il suo viaggio, il suo incontro con il ricrearsi una vita. Al secondo lui ha arrecato danno, e si interroga con grande agitazione su quale sia il “danno casuato”. Infatti variando chi ha fatto danno e chi l’ha ricevuto cambia la rappresentazione, certamente non muta l’accadimento ma si trasforma la messa in scena. Uno dei nuovi amici dello scrittore gli dice: “L’Africa capovolge ogni cosa. Non puoi negarlo. O tu ne sei ... immune?”, anche per Howard ogni cosa si capovolge; non c’è un insieme che regge un tutto, ogni cosa contrasta e si crea una nuova scena con inquietanti luci ed ombre.

Si lascia trasportare dai dubbi che lo collocano altrove. Non si cerca un ancora nella tempesta, è necessario andare oltre i “fondamentali”. Per lui ha inizio la fatica dello spogliarsi dell'identità.

Lo scrittore in questa diversa situazione sta lavorando al suo nuovo romanzo e vorrebbe intitolarlo *Il brivido della contraffazione*. Nel racconto proprio il brivido voleva esprimere il crollo profondo e tuttavia imprevisto. Il protagonista del suo romanzo è un eroe dalla doppia personalità e fino alla sua completa rovina nulla traspare, proprio perché non ha rimorsi e nessuna paura del pericolo. Ingham continua a scrivere avvertendo che per farlo, in questo paese che sente straniero e che non è adatto a lui, ha bisogno di tranquillità. Va a cadere in una strana situazione e sente di divenir niente, pur rendendosi conto che già era comunque niente. Spesso i comportamenti di ognuno non dipendono da un proprio essere e divenire, ma ci si regola secondo quei principi in cui ognuno/a è stato educato a credere.

Oggi i dubbi di Howard diventano pensieri, piccoli segni sulla spiaggia; si interroga fin a che punto quei principi resistano e fino a che punto ci si può attenere se non sono anche i principi di coloro che ci stanno intorno in quel preciso momento.

In cerca di una propria serenità, prende in affitto una stanza tra gli abitanti del luogo, scrive ed aspetta l'arrivo della fidanzata, ancora pervaso da dubbi e domande senza risposte: che fine ha fatto il ladro di quella notte? È morto? L'ha ucciso? Per questa sua strana situazione gli sorge l'interesse per la vita quotidiana degli arabi, vuole fare la spesa al mercato, pensando che così riuscirà a trovare una propria strada, una reale occasione per lavorare al suo romanzo.

Finalmente arriva la fidanzata e non sa ancora se vuole o può perdonare il tradimento. Comunque non riesce a dirle la verità, le racconta solo di sfuggita cosa era successo la notte in cui forse aveva ucciso un uomo. Realizza che ad Hammamet ha vissuto settimane intere isolate, senza una lettera e si è sentito solo, straniero a se stesso, circondato da gente diversa da lui. Non riesce a fare niente, non vuol fare niente per cambiare in quella realtà, però sicuramente ne avverte la condizione. È una condizione molto inquietante. Da questo nuovo stato il suo lavoro di scrittore, il suo libro, ne riceve un guadagno, un di più agito, come un senso di vuoto, una distanza che impreziosisce la sua scrittura. Scrive con più facilità mentre non era più sicuro di niente. Avverte la morsa della paura, quasi come se la terra potesse aprirsi all'improvviso e precipitarlo in una “fatale profondità”.

Anche la sua affezione per Ina lo stava abbandonando: “Aveva la sgradevole, orribile impressione che nei mesi passati lì il suo carattere e i suoi principi fossero crollati, scomparsi”; chi era lui e chi è oggi lui?. Si accorge di non riuscire, per quanti sforzi faccia, ad immaginare un solo principio che importi o che abbia importato nella sua vita. Precipita nella “fatale profondità”, e solo in quella profondità gli appare l'immagine del suo vero amore, un'immagine che già conosceva da tempo, traspare dall'inizio del suo sentimento amoroso ed è sostanza di una relazione amorosa.

### **Incertezze e soluzioni creatrici**

Il racconto della Highsmith può certamente aiutare a rappresentare come il soggetto si fa e

si disfa nel conflitto fra identificazioni, a sé, all'altro, ai dispositivi di relazioni, sia consci che inconsci. Per aiutarsi nell'argomentazione può essere utile la lettura di *Politica dell'esperienza formata dalle relazioni di autorità*, di Cristina Faccincani<sup>2</sup>.

La Faccincani scrive che per ognuno/a si viene a connotare il conflitto tra sé e la realtà, fra sé e l'altro; proprio questo conflitto, l'irriducibilità a sé, è il movimento psichico di ogni soggetto. Sarà la vitalità del conflitto a dare movimento a identificazioni e disidentificazioni, si creerà un processo di fare e disfare e in tale processo inizia il pensiero. Per avere una funzione pensante c'è bisogno del differire, è proprio in presenza di contraddizioni che si inizia una ricerca di soluzioni creatrici. Nella contraddizione l'idea di sé trova come un ostacolo, come un inceppo, così si può formare una crepa tra sé ed il reale, si procura un taglio e si avverte un dolore; si resiste e si forza quel punto d'incastro, e quando si insiste, in quel movimento di fare e disfare, si ha una trasformazione del sé, un essere in divenire. È tramite le traversie di un conflitto continuamente riaperto che si avverte una tensione al desiderio di futuro, infatti la funzione creatrice è mortificata nella sola conferma dell'esistente, e pertanto la trama di una soggettività desiderante e pensante è contaminazione (incontro), si ha bisogno di tessere uno spazio sempre aperto: lo spazio della relazione. In questo spazio ognuno/a, per pura necessità, entra in contatto con la vulnerabilità dell'esistere, fa l'esperienza di stare nel proprio conflitto intestino, affronta il dubbio, l'incertezza che diventa conoscenza. Vivendo l'esperienza conflittuale si viene a conoscenza che la perdita d'identità dona l'espansione ad ogni nuovo contatto, di conseguenza è nello spazio della relazione che si fa pensiero, cioè si crea un pensiero impensato.

Al protagonista di *La spiaggia del dubbio*, accade di fare il movimento trasformatore, e questo è ciò che è accaduto a donne, quando sono cadute nel dubbio dell'identità femminile occidentale, si è scoperto il corpo, il desiderio femminile. Per tante si è determinato un di più di pensiero, e quello che si è fatto avanti nella propria vita soggettiva è lo spazio della relazione politica, che è coinvolgimento di altre nella propria esistenza. Proprio il coinvolgimento della propria vita con la vita di altre è stato l'evento politico che ha dato un "punto di verità". A tal proposito un'altra lettura, lo scritto di Angela Putino, *Impersonale della politica*<sup>3</sup>, può aiutare ad avere una visione dell'accadimento: nell'immaginario, nel pensiero, ed anche nel simbolico è accaduto che "ogni donna pensa".

L'avvento della politica è stata l'azione di donne che hanno guadagnato l'autonomia nella loro esistenza, hanno coinvolto altre sulla via della libertà. Cosa è l'agire politico, per donne che hanno conosciuto l'avvento dell'impensato? In un articolo di Chiara Zamboni, *Una valigia leggera*<sup>4</sup>, è scritto che per tante si è trattato di un vero e proprio evento, di qualcosa che accadeva e continuava ad accadere nelle loro vite, per i gesti che si compiono e per fargli spazio nel simbolico.

Al tramonto del patriarcato c'è l'alba del pensiero sessuato, la differenza sessuale. È l'impersonale che permea il presente e crea il futuro.

Chiara scrive che bisogna andare leggere. È da credere che alleggerite si può sostare sulla soglia, rimanere sul punto d'inceppo con ostinazione e così continuare nell'agire politico, proprio perché quel punto d'avvistamento, quel punto di verità, continui ad essere luce anche se tutto cade. Si può ricominciare se si crede in questo pensiero, perché si ha il punto d'inizio. Nella caduta, nella lunga frana, l'orrore accompagnerà le vite di tante e tanti, ma ci sarà il

gesto rivelatore, e questo sarà visibile, se è pensiero pulsante, vivo per il futuro. Purtroppo quello che si sposta continuamente e diventa scivoloso, incerto è “l’umano”, che tra gli accadimenti del presente è stretto in una dura morsa, la sua forma non svelerà, ne avvalorerà il contenuto, svanisce e svapora, si disperde precipitando nell’illecito e nel narcisismo. Il nostro passo leggero può far strada e con altre avvistare la luce del nostro libero pensiero caduto (e accaduto) nel mondo, possiamo con poco districarci nelle profondità del vuoto, proprio dal mancamento dell’essere umano può emergere un essere in divenire, il futuro prende forma dal già accaduto, come anche accade al nostro protagonista di *La spiaggia del dubbio*.

Si deve continuare nell’agire politico e sempre Chiara ci ricorda che ancora in tanti e tante hanno passione politica, questa ci appartiene proprio in quanto esseri umani e si ravvede nei momenti di scambio vivo; l’agire è con altri/e in un continuo confronto, pertanto è l’agire politico che porta alla misura con altri e altre. È l’implicazione del singolo con altri/e che fa avere uno sguardo originale ed autonomo del mondo, proprio perché lo patiamo, lo viviamo, siamo sensibili ai legami con esso. Si ritorna al fare e di sfare, un movimento continuo, un gioco aperto all’altro/a. Più si gioca fuori dalla logica già prevista e più si creeranno possibilità di un agire politico, si formeranno relazioni politiche, nel presente e in tensione al futuro. Spesso si presuppone un gioco sullo stesso piano o al massimo un fuori campo e se si provasse a giocare tra differenti prospettive, su piani sfalsati, per altre geometrie, così da poter essere dei “provocatori di politica”?

### **Metamorfosi, un punto d’incontro tra accaduto e non accaduto**

E se nel frattempo la caduta è agli inferi? Con questo dubbio si può sostare sulla figura dell’Antigone, così come la descrive Angela Putino in *Cosa è invincibile in battaglia*<sup>5</sup>. La figura dell’Antigone è chi impedisce di mettere le cose a posto, non tranquillizza, non accetta, e nel finale, non consente una risoluzione, una sintesi che tenga insieme le parti. Una giovane donna, figlia e sorella, capace di amare sradicando completamente l’amore, quindi il suo amore è l’erranza del desiderio, e dove ciò accade l’essere umano è in continuo divenire, mai può essere condotto su vie ordinarie. Antigone è dove è l’amore, l’amore per uno sventurato, amore per ciò che ancora non è, per l’essere umano nudo, spoglio. Quella di Antigone è esperienza *pathica*, avvolge il corpo e quindi la mente, in una trasformazione. Esperienza del fare esperienza, che non si acquieta, in cui ogni azione ha diretto rapporto con il divenire e lei risponde dal proprio essere, cioè dal desiderio.

La vita povera e nuda che contatta, senza alcuna mediazione l’impossibile. È impossibile amare ciò che non esiste e proprio attraverso questa impossibilità si sprofonda o si sale, dove siamo e insieme non siamo, Antigone è colei che contatta quel punto di desiderio, che non consente nessuna azione al di fuori di esso. In questo movimento si rende palese cosa sia la politica, Antigone la districa dalla stretta di forme già logore o mostruose. Così l’amore di Antigone si dirige, obbligatoriamente, verso ciò che non esiste e pretende di amare ciò che è eliminato, cancellato e assimilato; perciò chiede che non vi siano leggi che impediscano voci, pratiche differenti, esperienze, errori, erranze, dovrà nutrirsi solo del poco cibo che si destina ai morti e che riceverà nel sottile vuoto di una tomba, la sua non è mai la certezza di un contenuto, è solo la certezza di un desiderio. Di nuovo ci appare il protagonista della Highsmith che suda, non magia divorato dai suoi dubbi, è alla ricerca continua di un proprio

pensiero autonomo e originale, che gli restituisca la possibilità di amare ciò che non esiste, che contatti quel punto del desiderio, e pretende di amare ciò che è cancellato, eliminato.

In questo continuo movimento chiunque può assottigliarsi, muoversi solo in un punto di desiderio di vita e questo lo si può perché si ha l'inizio, fa resistenza qualcosa nell'esperienza, un già accaduto che restituisce quella possibilità di movimento mentre tutto cade.

Mary Daly in *Quintessenza*<sup>6</sup> scrive che un gruppo di donne americane crede che il potere di superare lo stato di atrocità del patriarcato, che nel suo disfacimento infligge con sempre più forza, è la ricerca di una realtà Arcaica, come l'azione metamorfica di Nemese. Questa ricerca induce a scendere nel profondo, ad attraversare tempi e luoghi con una attenzione viva al simbolico.

Nemese significa volare attraverso terre malvagie, tempi malvagi ed invertire il moto distruttivo in sprigionando energia. L'energia crea relazioni, fa diventare vulcaniche, visionarie e fa crescere anche la rabbia verso chi perpetua l'atrocità, si ha voglia di lottare e quindi il movimento si indirizza. Si genera, senza nessuna forma né stabile, né duratura, né acquisibile, né definibile, un gioco di movimenti durante il quale si concretizza la nostra presenza. È un essere in divenire continuamente mutevole che partecipa alla creazione, perché si muove verso un luogo che non c'è, ma è da venire ed inoltre si sposta dal già pensato avvicinandosi all'accaduto. Questo è la partecipazione alla metamorfosi di Nemese nella sua Danza. Non chiedere alcuna ricompensa ma avere una propria originale visione del mondo. Il "genio femminile" avanza proprio perché si è ispirate dal "coraggio creativo", si agisce sulla materia producendo un differire della forma.

La caduta in un sistema statico, come quello politico economico del presente, non permette nemesi, perché non permette slanci verso lo sconosciuto. Se tutto cade è necessario essere ispirate dal lavoro di Nemese, come dal lavoro di ogni altra, per potersi espandere, esili e con poco cibo, poiché è da realizzare solo la presenza in libertà. Mettersi in viaggio da una dimensione all'altra, dalla mente alla materia, dalla materia alla mente: acqua, terra, fuoco, corpi, danza, acqua, aria.

## L'apparire della bellezza

Non è un caso che già all'inizio del movimento femminista italiano, dopo i primi scritti sull'autocoscienza di Carla Lonzi, nell'anno 1970, nasceva a Napoli il gruppo delle Nemesiache, ideato da Lina Mangiacapre. Questo gruppo sin dal suo inizio ha creduto nella politica della nemesi, nell'azione metamorfica, mettere le proprie energie per invertire e trasformare la politica patriarcale, a partire dalla relazione con l'altra in una ricerca di una realtà Arcaica al femminile. Lucia Mastrodomenico ha vissuto l'esperienza del gruppo delle Nemesiache con una intensa relazione con Lina. Forse proprio a partire da questa esperienza, nel suo ultimo articolo, *Solo l'amore salva*<sup>7</sup>, scrive di credere che ci sia la possibilità di allontanarsi da questo sistema politico-economico-culturale, e che possono ancora accadere cose inaspettate ricordando che questa sorpresa, per la sua storia e la sua esperienza, è stata ed è in relazione con una donna.

Questa possibilità è data solo dando valore agli incontri e pertanto al riconoscimento dell'e-

sistenza e della particolarità di ogni altra e altro. Purtroppo il presente non riconosce e non porta riconoscimento, si è esposti alla mancanza d'incontro, quindi alla mancanza d'amore. Per non sostare nell'ovvio necessita fare molta attenzione ad ogni più piccola cosa ed ogni più piccolo accadimento, per Lucia qui (a Napoli) si nasce e si cresce aspettandosi poco o niente, si diventa dipendenti a chi offre e a cosa dà nutrimento, alle tante richieste di ognuno, si è tra vite da poco che non meritano. Scrive che il proprio corpo chiede d'imparare a vivere, ma alle richieste di questo corpo che deve crescere, e quindi bisognoso di nutrimento, si ricevono, oggi in questo sistema economico culturale, soltanto pericolose sostituzioni. A questa mostra di corpi, o pezzi di corpi, esiste una possibilità di restargli accanto, con uno sguardo caritatevole, eliminando il superfluo ed avvicinandoci a quello che basta per vivere, così traspare altro, il corpo dell'altra, in un movimento di riconoscimento, di respiro alla vita, da quella prima trasparenza può accadere l'imprevisto, e questo è reso possibile con una donna, a partire dal corpo.

Nell'articolo *Dialoghi* di Lucia e Luisa Cavaliere<sup>8</sup> si può leggere: "nel rapporto con me la prima cosa che ha funzionato è lo sguardo il vedere una donna bella. Questo lo considero di grande significato" Finalmente appare la bellezza del corpo, che spesso tra donne è stata annullata, sono state costrette a non vedersi, non immaginarsi, non pensarsi e non desiderarsi belle, confinate nel processo simbolico sono state contemporaneamente oggetto di desiderio e di repulsione<sup>9</sup>, donne oggetto sottoposte ad un unico sguardo maschile che finalmente hanno consapevolezza del proprio corpo e questo per tante diventa un bene. Con il movimento delle donne si riconosce che il proprio genere è bello, riconoscendo la bellezza nell'altra, ed è l'apparizione dell'altra, in carne ed ossa, che porta alla relazione tra donne. Lucia ancora scrive: "la politica è ancora oggi la relazione con l'altra, è questo il mio stare al mondo. E quello che ci caratterizza, l'amore, la gratitudine, le competenze, l'autorità stessa diventano necessità perché sono il tuo modo di rapportarti al mondo. E questo deve essere il nostro modo di lavorare".

La scoperta dell'altra fa da spinta alla conoscenza, l'apparire della bellezza dona il riconoscimento, la bellezza può solo manifestarsi e quindi nella relazione si può significare questo avvenimento inaspettato. Necessita elaborare con attenzione ciò che accade, e questo può cambiare la vita stessa, la mancanza di elaborazione, dice Lucia è una via che non dà libertà, né felicità, non si deve perdere la fecondità di ogni singolo passaggio, le sfumature delle varie fasi, è proprio l'approccio soggettivo nel reale, che è irripetibile, ad offrirci la possibilità di scorgere qualcosa che ancora oggi è impensato. Proprio chi ha fatto pratica politica tra donne ha vissuto l'incontro e ha sentito amore per l'altra, per colei che prima era solo l'abbietto. L'avvio a rivoluzionare la propria esistenza, è stato proprio quell'amore che ha inventato "pratica e teoria" e mai il contrario.

Quindi è l'amore che cambia le relazioni e rivoluziona la vita, se stessi tra gli altri e altre. È forza trasformatrice, esercizio di conoscenza e la felicità che questo determina è generatrice di pratica politica. Certamente, per esperienza possiamo sapere che un atto d'amore, il riconoscere l'altra, dà effetti, crea movimento, la bellezza delle differenze. Questa è stata la politicità della pratica di relazione tra donne e il ritornare all'unicità dei corpi ed anche alla fisicità della passione può fare da spinta al precipitare dell'oggi. Una profondità, una caduta, che può essere fatale perché fa rimanere in bilico: precarie, addolorate, ai margini, e su quel taglio che si scorge, in quel vuoto, l'apparire di giovani donne esili. Un nuovo dolore per un'al-

tra inaspettata felicità è da credere, sapendo che un'altra c'è già stata.

- 1 Patricia Highsmith, *La spiaggia del dubbio*, Milano, Bompiani, 1982
- 2 Cristina Faccincani, *Poteri affettivi e disidentificazioni*, in Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa*, Napoli, Iguori, 2009
- 3 Angela Putino, Grande seminario di Diotima. Impersonale della politica, in *Per Angela. A proposito di Angela Putino. Simone Weil. Un'intima estranietà*, Incontro tenutosi a Fisciano il 16 febbraio 2007, Fisciano (Sa), Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica, 2008
- 4 Chiara Zamboni, Una valigia leggera, in Diotima, *Potere politica non sono la stessa cosa*, Napoli, Iguori, 2009
- 5 Angela Putino, Ciò che è invincibile in battaglia. Antigone, in «Sofia», n. 2, 1997
- 6 Mary Daly, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, Roma, Venexia, 2005
- 7 Lucia Mastrodomenico, *Solo l'amore salva*, in «Ada teoria femminista», n. 2, gennaio 2007
- 8 Lucia Mastrodomenico e Luisa Cavaliere, *Dialoghi*, in «Madrigale», n. 11-12, 1993
- 9 A' munnezza. Partire dai resti, in «Ada teoria femminista», n. 4, luglio 2008